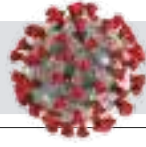


Primo piano | L'emergenza sanitaria



SOLIDARIETÀ

Multinazionali, semplici cittadini, squadre di calcio: lo sforzo per sostenere i poli che sono in prima linea. I ristoratori al Sacco. Favore ricambiato dalla Cina

Un pronto soccorso, cibo e raccolte fondi. I doni per gli ospedali

di Federica Cavadini

Pasta alla norma, parmigiane e cannoli. Duecento pasti, consegnati a medici e infermieri dell'ospedale Sacco in prima linea per l'emergenza coronavirus, altro mutuo soccorso milanese, lanciato da cinque giovani ristoratori siciliani con locale dietro via Torino. Iniziativa improvvisata in poche ore, due giorni fa. «Abbiamo contattato l'ospedale per chiedere come aiutare. Ci ha richiamato un primario, ha detto che sono allo stremo e che un po' di comfort food è apprezzato. Così abbiamo riaperto le cucine e ci siamo dati da fare. E dalla prossima settimana con altri dieci amici ristoratori consegneremo duemila pasti, anche in altri ospedali», spiega Luca Rudilosso, che dal suo SlowSud coordina il gruppo e invita a seguirlo «e a dare una mano anche in altre città».

Aiuti e donazioni agli ospedali. Sono arrivati da subito ed è una rete che si allarga ogni giorno. Ieri l'annuncio dal Sacco: «Grazie al sostegno di Eni sarà realizzato un nuovo pronto soccorso infettivologico». Sono mobilitati gruppi di amici, piccole imprese e multinazionali. Chi consegna tute e mascherine, chi trova fondi per acquistare letti di terapia intensiva, ventilatori polmonari, respiratori. Chi sostiene la ricerca per arrivare il prima possibile al vaccino, a una cura. «Snam dona 20 milioni per sanità e terzo settore per contrastare l'emergenza coronavirus» è l'annuncio del Ceo, Marco Al-

verà. Mentre Banco Alimentare riceve dalla Cei mezzo milione di euro dai fondi dell'8 per mille «per sostenere la nostra attività in questo momento difficile». Mapei offre

750 mila euro a San Raffaele, Policlinico e Sacco «per ricerca e assistenza». Il gruppo Falck ne dona 500 mila. Altre donazioni. Da Italgas. Da Banca Mediolanum. C'è Donatella

Versace che con la figlia Allegra dona 200 mila euro alla Terapia intensiva del San Raffaele. E c'è la squadra del Monza che sostiene l'ospedale San Gerardo con 50 mila

Il vassoio



● La consegna speciale del pranzo al personale del Sacco

● Nella foto la ristoratrice Alessandra D'Errico

euro. E la stessa cifra arriva al Sacco dalla Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti «per acquistare respiratori».

Mascherine e tute protettive arrivano dal gruppo Haier (elettrodomestici) che ne aveva già inviate a Treviso, e ieri ha consegnato oltre 2.500 tute per gli ospedali lombardi: «Erano state già ordinate e in parte inviate in Cina, ieri sono state recapitate alla società che cura gli approvvigionamenti per il sistema sanitario lombardo».

Gli chef

«Abbiamo chiesto in reparto se potevamo aiutare e abbiamo riaperto le cucine»

Si mobilitano anche gli imprenditori italo cinesi, che oggi consegnano agli ospedali lombardi 60 mila euro e meno di un mese fa erano stati promotori della «notte delle bacchette» con i menu solidali per acquistare mascherine per Wuhan.

Per la Terapia intensiva del Policlinico raccoglie fondi anche la Fondazione Francesca Rava, che ha inviato negli ospedali i suoi volontari, medici rianimatori, infermieri, e con Fiorello lancia un appello perché servono attrezzature, ventilatori, letti, ecografi. E promuove la raccolta fondi #MilanoAiuta, la Fondazione di Comunità Milano: «Gara di solidarietà per i servizi di assistenza domiciliare, per chi è dimesso dagli ospedali, per anziani e famiglie fragili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla strada I fattorini delle consegne a domicilio



Il racconto

di Elisabetta Andreis e Gianni Santucci

Potrebbe essere la *second life* (temporanea) degli appartamenti per affitti brevi (vuoti per assenza di turisti). Di fronte alla *débauché* commerciale causata dall'epidemia, alcuni operatori hanno deciso di mettersi al servizio degli altri, o hanno elaborato strategie immediate per rispondere ai nuovi bisogni della città. *Airbnb* come piattaforma flessibile. Anche nella Milano del Covid-19. L'occasione c'è: da una parte, l'emergenza di chi continua a lavorare in ospedale e vuole auto-isolarsi da casa; dall'altra, il bisogno di «spacchettare» i nuclei familiari per evitare contatti (e contagi).

Brea apartments gestisce più di 80 alloggi in città. Per l'ondata di disdette, erano rimasti tutti sfitti. La società anticipa al *Corriere* che ha scelto di offrirli gratuitamente a medici e infermieri in prima linea negli ospedali, da oggi fi-

Coppie divise in isolamento e alloggi gratis ai dottori. Gli appartamenti Airbnb che ospitano le quarantene

no al 15 aprile. «È venuto il momento di reagire. Che ognuno si dia da fare. Ho convinto i proprietari; molti erano recalcitranti anche se gli appartamenti erano vuoti, perché le paure paralizzano anche gli animi più generosi. Ma alla fine, abbiamo scelto di muoverci. Il personale medico e paramedico che lavora in reparti destinati al coronavirus, a fronte di una certifica-

zione da parte dell'ospedale, può prenotare gratis da noi a questo numero (02/36556284)». Voleva restare anonima per il timore che il nome dell'azienda potesse rimanere in qualche modo legato a questa stagione. «Circolano i timori più irrazionali». Sulla stessa scia si muoverà anche *Sweetguest*, forse altri seguiranno.

Il secondo versante, sta nel-

l'apertura di un mercato in gran parte inedito. Affitti Milano-su-Milano. *Italianway*, tra i leader in Italia, gestisce 700 alloggi in città. Erano rimasti vuoti al 95 per cento. «Le nuove prenotazioni si contano sulle dita di una mano, ma sono in qualche modo legate all'epidemia, e allora le offriamo a prezzo calmierato», spiega Marco Celani, ad della società. C'è una coppia

Senza protezioni I rider chiedono «tutele e diritti»

Ormai in giro ci sono rimasti solo loro, i rider. Molti sono senza guanti, senza mascherine e gel igienizzante, costretti a continuare le consegne senza tutele per sé e per i clienti. Sono loro stessi a denunciarlo sulla pagina Facebook «Deliverance», collettivo milanese. «Abbiamo saputo che ci sono colleghi contagiati», — si legge nel post —. Chiediamo di poter esercitare quei diritti che l'articolo 2 del Jobs act già ci riconosce, in quanto lavoratori etero-organizzati: siamo lavoratori subordinati e dobbiamo essere trattati come tali, anche per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali».

(m. ser.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che ha affittato un bilocale per i nonni non autosufficienti, così da averli nel loro stesso palazzo. Un'altra famiglia ha preso un monolocale vicino alla loro casa per la tata che così non deve prendere i mezzi pubblici. Ancora, diversi professionisti, con uffici chiusi e famiglie in casa, hanno preso monolocali come studio. C'è anche un medico che continua a lavorare in ospedale e non vuole fare correre alcun rischio alla famiglia.

Easylife, infine, è una società che esiste da qualche anno, 70 appartamenti gestiti in città: struttura snella, capacità di adattamento rapida, dettata dal proprietario e amministratore Donato Cella. Dopo l'annullamento delle prenotazioni da parte dei turisti, metà degli appartamenti, soprattutto i più piccoli, sono stati ri-occupati «da una clientela nuova — riflette Cella — che ha esigenze legate all'attuale epidemia. I prezzi sono più bassi, ma il sistema continua a muoversi». Auto-isolamento di «pezzi» di famiglie, «o necessità di uno studio per lavorare, ora che i luoghi di co-working non sono accessibili. Rispondiamo a un'esigenza, a una improvvisa trasformazione economica e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA